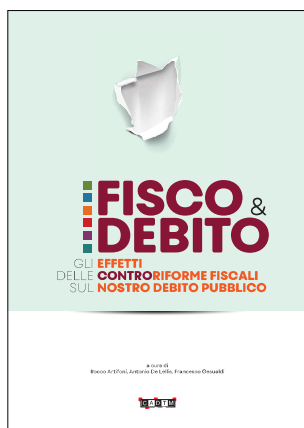




FISCO & DEBITO

GLI **EFFETTI**
DELLE **CONTRORIFORME FISCALI**
SUL **NOSTRO DEBITO PUBBLICO**

a cura di
Rocco Artifoni, Antonio De Lellis, Francesco Gesualdi



Le ragioni di questo dossier.....	2
Notizie sugli autori.....	2
Cap. 1 Le vie di finanziamento dello stato.....	3
Cap. 2 Il gettito fiscale.....	4
Cap. 3 Le imposte dirette	5
Cap. 4 L'IRPEF	9
Cap. 5 Le imposte indirette.....	18
Cap. 6 La pressione fiscale.....	22
Cap. 7 L'evasione ed elusione fiscale.....	26
Cap. 8 Conclusioni e proposte	28
Appendice statistica	30
Glossario	31

LE RAGIONI DI QUESTO DOSSIER

Il lavoro che presentiamo ha lo scopo di fornire informazioni sulla struttura del sistema fiscale italiano e sugli effetti che le controriforme dei passati decenni hanno avuto sulle entrate dello stato, e quindi sul debito pubblico.

Il nostro augurio è che possa affermarsi un'altra narrazione del debito, alternativa a quella dominante che non contempla altra via d'uscita se non quella dei tagli e della crescita, due strategie totalmente insostenibili, l'una da un punto di vista sociale, l'altra da un punto di vista ambientale.

Noi crediamo che le soluzioni si possano trovare battendo altre strade, in realtà non nuove, ma abbandonate da tempo perché abbiamo perso di vista la Costituzione e il suo richiamo alla giustizia sociale.

Lo stile e il linguaggio sono, per quanto possibile, semplificati in modo da consentire a tutti di comprendere e speriamo di condividere il nostro approccio.

NOTIZIE SUGLI AUTORI

Rocco Artifoni è vicepresidente nazionale dell'ARDeP, Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico fondata da Luciano Corradini nel 1993 con lo scopo di promuovere iniziative di testimonianza, di studio e di sensibilizzazione, a partire dalla scuola, ai valori dell'equità e della solidarietà intergenerazionale, affrontando in modo responsabile il problema del debito pubblico che produce effetti devastanti sulla vita sociale.

Per maggiori informazioni consultare il sito www.ardep.it

Antonio De Lellis, revisore legale è attualmente consigliere nazionale di Attac, fondatore di Cadtm Italia, presidente della Faced Onlus e della comunità il Noce di Termoli. Ha pubblicato per le edizioni Bordeaux: *La vita prima del debito* (2014), *Il Giubileo del debito* (2015), *Il Muro invisibile. Come demolire la narrazione del debito* (2017).

Per maggiori informazioni consultare il sito www.italia.attac.org

Francesco Gesualdi è coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, un'associazione socio-culturale particolarmente impegnata per più equi rapporti Nord-Sud e per modelli economici rispettosi delle persone e del pianeta. Conscio che il debito è uno dei meccanismi chiave per impoverire le comunità nazionali a vantaggio di pochi, da tempo è impegnato su questa tematica per trovare vie di uscita non più a spese dei poveri.

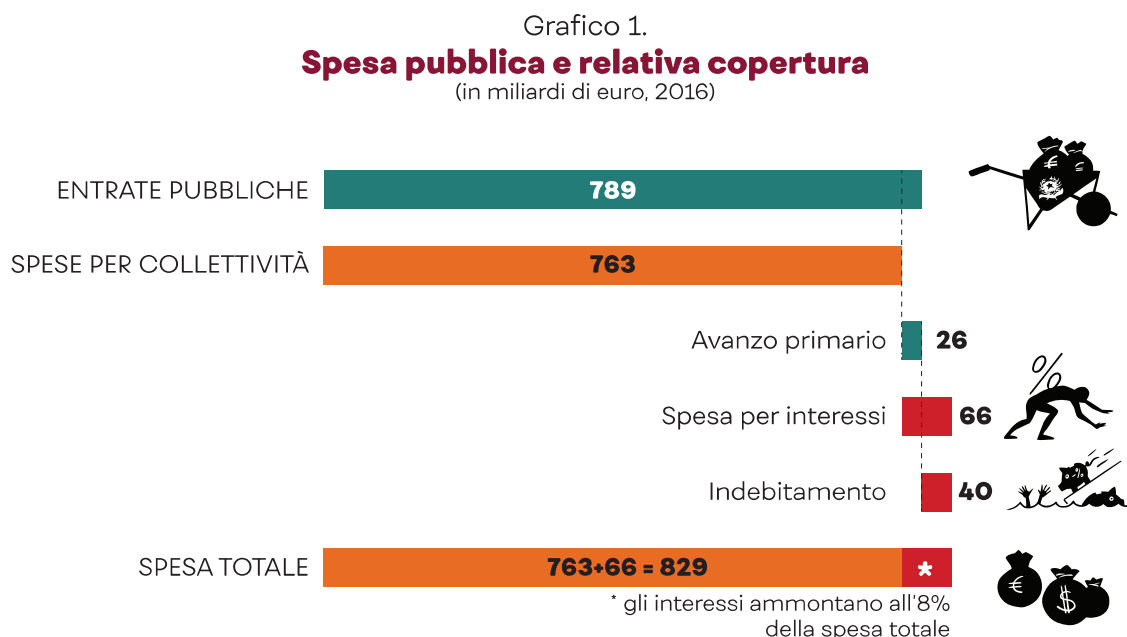
Per maggiori informazioni consultare il sito www.cnms.it

LE VIE DI FINANZIAMENTO DELLO STATO

Il canale principale attraverso il quale la pubblica amministrazione¹ si procura le proprie risorse è rappresentato dal gettito fiscale, un insieme di somme provenienti da varie forme di prelievo sulla ricchezza prodotta nel paese. Ad esso si aggiungono altri proventi minori, come affitti, concessioni e vendita di beni pubblici.

La Corte dei Conti, ha accertato che nel 2016 il gettito fiscale è ammontato a 717 miliardi di euro, mentre i proventi minori a 72 miliardi².

Le due cifre messe assieme hanno prodotto un'entrata totale di 789 miliardi, che però non sono stati spesi interamente a vantaggio dei cittadini. Nonostante l'enormità di bisogni collettivi da soddisfare si è verificato un avanzo, il cosiddetto "avanzo primario", pari a 26 miliardi di euro. E poiché si trattava di soldi dei cittadini lo stato avrebbe potuto restituirli alle famiglie italiane, magari alle più bisognose. In realtà li ha trattenuti per pagarci gli interessi. E tuttavia senza farcela perché la spesa complessiva ammontava a 66 miliardi di euro. Ecco perché nonostante i risparmi, nel 2016 ci siamo indebitati per altri 40 miliardi di euro [cfr. Grafico 1].



[Fonte: Elaborazione dati Corte dei Conti, Relazione sulla finanza pubblica 2017]

¹ La pubblica amministrazione comprende ministeri, regioni, province, comuni ed enti pubblici come INPS ecc.

² Oltre alla Corte dei conti, forniscono informazioni sul gettito anche l'Istat e il MEF (Ministero dell'economia e delle finanze). Poiché i criteri di registrazione utilizzati dai tre istituti non sono sempre gli stessi, talvolta sussistono differenze fra loro.

IL GETTITO FISCALE

Il gettito fiscale è composto da tre grandi voci:

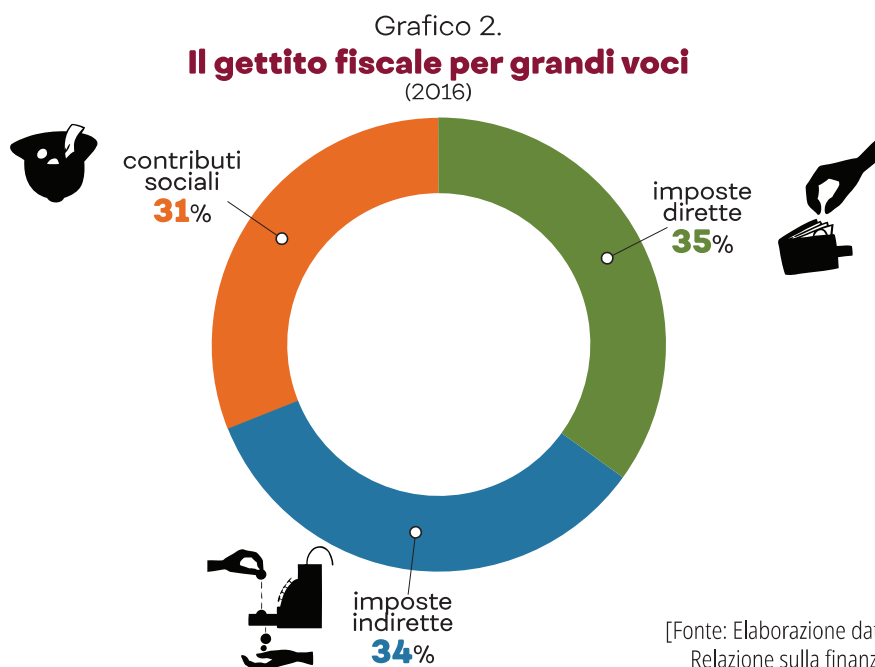
1. le **imposte dirette**
2. le **imposte indirette**
3. i **contributi sociali**.

Le **imposte dirette** sono prelievi sul reddito e sul patrimonio di cittadini, imprese e qualsiasi altro ente privato o pubblico.

Le **imposte indirette** sono prelievi effettuati sui consumi o sul godimento di servizi erogati da parte dello stato.

I **contributi sociali** sono prelievi effettuati sulle strutture produttive, in parte a carico dei lavoratori, in parte dei datori di lavoro, che nascono come forma di finanziamento delle pensioni dei lavoratori. Sommati ad altre forme assicurative obbligatorie (es. infortuni) e alle imposte sui salari, rappresentano il cosiddetto *cuneo fiscale*.

Nel 2016 il gettito fiscale è ammontato a 717 miliardi, di cui 35% imposte dirette, 34% imposte indirette e 31% contributi sociali.



La struttura del gettito fiscale risente di molti fattori, fra cui il rispetto della legalità da parte dei cittadini, la politica economica perseguita dal governo, la distribuzione della ricchezza e le scelte legislative della maggioranza parlamentare.

LE IMPOSTE DIRETTE

Le imposte dirette sono prelievi sui proventi dei residenti, che si distinguono in base ai soggetti tassati e alla natura dei proventi. Stando ai numeri forniti dal MEF, nel 2017 le imposte dirette sono ammontate a 303 miliardi.³

Fondamentalmente le imposte dirette possono essere classificate secondo due grandi criteri: la tipologia dei contribuenti e la ricchezza tassata. In base ai contribuenti, si hanno due grandi raggruppamenti: le imposte sulle persone fisiche, in sigla IRPEF, e le imposte sulle società, in sigla IRES. Le società pagano anche un'imposta sulla produzione a livello regionale, denominata IRAP.

In base alla ricchezza tassata, la grande divisione è fra imposte sul reddito e imposte sul patrimonio.

Le imposte sul patrimonio colpiscono il valore della ricchezza accumulata. In Italia il principale patrimonio soggetto a imposizione diretta è quello fondiario: abitazioni, terreni e altri edifici.

Le imposte sul reddito colpiscono i guadagni correnti suddivisibili in quattro grandi categorie: redditi da lavoro e da pensioni, redditi da fabbricati (affitti), redditi da capitale (interessi e dividendi), redditi da impresa [cfr. Grafico 3].

Grafico 3.

Ripartizione delle Imposte dirette



³ MEF, Bollettino delle entrate tributarie 2017.

Come risulta dalla Tabella 1, in Italia le imposte sul patrimonio contribuiscono solo marginalmente al gettito delle imposte dirette. Nel 2017 appena per il 7%.

Tabella 1.
Composizione delle imposte dirette
(2017, in miliardi di euro)

Ricchezza tassata	Gettito ottenuto	% su totale imposte dirette
Redditi da lavoro e pensioni ⁴	175,9	58,1
Redditi d'impresa ⁵	65,8	21,7
Redditi da capitale ⁶	22,1	7,3
Redditi fondiari ⁷	7,9	2,6
Patrimonio immobiliare ⁸	20,8	6,9
Altro ⁹	10,5	3,5
Totale	303	100

(Fonte: Elaborazione dati MEF Bollettino delle entrate tributarie 2017)

L'articolo 53 della Costituzione afferma che:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"

ed aggiunge che

"il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Il che significa che **la ricchezza non deve essere tassata tutta allo stesso modo**, ma che le aliquote (percentuali di prelievo) devono crescere al crescere del reddito. Un esempio di progressività è quello basato sugli scaglioni che può prevedere un'aliquota zero sulla prima fascia di reddito fino a 10.000 € all'anno, il 5% sui successivi 5.000 €, il 7% sui successivi 4.000, il 10% sui successivi 3.000 e avanti di questo passo.

La progressività si basa sulla constatazione che il reddito risponde a bisogni diversi via via che cresce: le quote più basse non possono essere toccate o devono essere toccate poco perché servono per i bisogni fondamentali. Viceversa le quote che si aggiungono servono per consumi sempre più di lusso, per cui si possono tassare sempre di più senza paura di compromettere la vita delle famiglie, ma anzi migliorandola perché si arricchiscono di servizi pubblici.

Ma la progressività serve anche a ridurre le disuguaglianze e ad attivare il principio di solidarietà fra chi ha molto e chi ha poco (Art. 2 e 3 della Costituzione).

⁴ Redditi da lavoro e da pensione comprendono Irpef + addizionale Irpef.

⁵ Redditi d'impresa provengono per 23,6 miliardi da IRAP, 35,2 da IRES e 6,9 da redditi d'impresa IRPEF.

⁶ Redditi da capitali provengono per 11,4 miliardi da tassazione alla fonte e per 10,7 miliardi da IRPEF.

⁷ Cedolare secca su affitti (2,5 miliardi) e redditi fondiari IRPEF.

⁸ Patrimonio immobiliare comprende: IMU per i comuni (16 miliardi), IMU per lo stato (3,6 miliardi) e TASI (1,1 miliardi) [Fonti: MEF Bollettino delle entrate tributarie 2017 e MEF Appendici statistiche bollettino 191, marzo 2018].

⁹ Differenza per arrivare a 303, indicato come totale da MEF.

Per essere reale, la progressività, ha bisogno non solo di aliquote crescenti al crescere degli scaglioni di reddito, ma anche di cumulabilità dei redditi. Ci sono categorie di persone che hanno una sola fonte di reddito. È il caso della maggior parte dei lavoratori dipendenti. Ma ci sono categorie più benestanti che ottengono redditi da più fonti. Può succedere al libero professionista che oltre ad ottenere redditi da lavoro autonomo, ottiene introiti per affitti, per interessi su depositi bancari e altro. Se ogni tipo di reddito è tassato separatamente, le aliquote più alte non scattano mai e la progressività rimane azzoppata.

Purtroppo l'Italia si trova in questa situazione perché solo alcuni redditi contribuiscono al cumulo, mentre altri sono tassati separatamente con un'aliquota fissa. Succede per gli introiti da interessi bancari e obbligazionari, da affitti e altri redditi ancora [cfr. Tabella 2].

Tabella 2.
Redditi delle persone fisiche tassati alla fonte senza obbligo di cumulo
(2018)

Tipo di reddito	% aliquota
Affitti	21*
Interessi su depositi bancari	26
Interessi sui titoli di Stato	12,5

* (se si opta per la cedolare secca), salvo casi al 10%

Quanto ai redditi da impresa la situazione è piuttosto complessa perché la legge prevede regimi differenziati in base al tipo di impresa che genera il reddito. In certi casi la legge li assoggetta solo all'IRES, e quindi a un'aliquota unica, in altri anche all'IRPEF, quindi ad aliquote progressive. La Tabella 3 riepiloga la situazione.

Tabella 3.
Schema dei regimi d'imposta per i redditi d'impresa

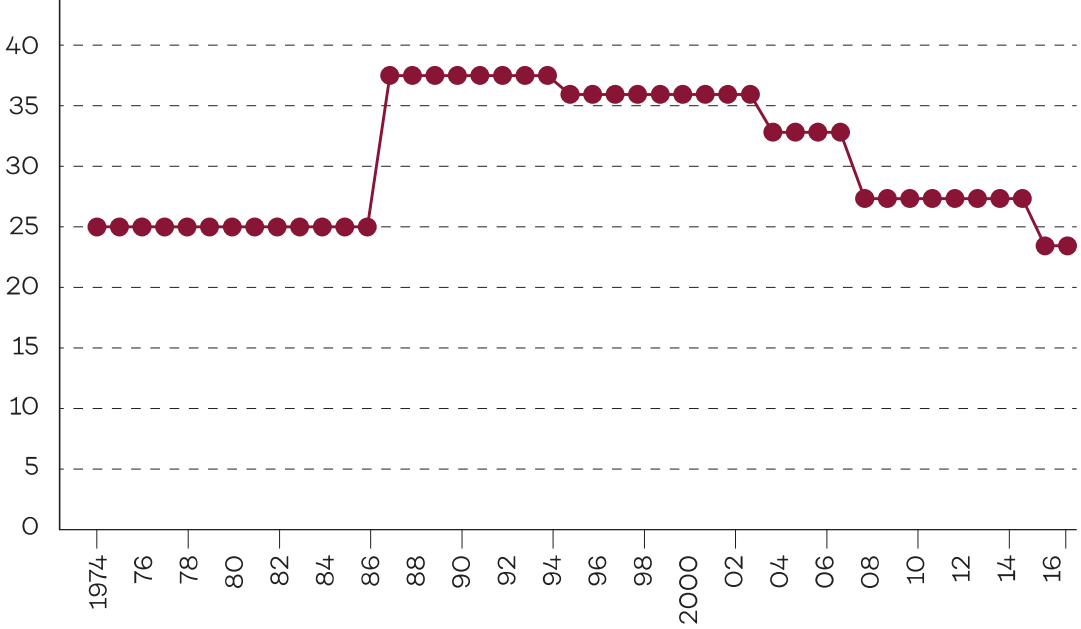
Imposta	Aliquota	Imprese individuali	Società di persone*	Società di capitali**
IRPEF	Variabile in base agli scaglioni	x	x	
IRES	24% con riduzione al 12% per alcuni enti			x
IRAP	3,9% salvo maggiorazioni e deduzioni per imprese specifiche	x	x	x

* il reddito delle società di persone viene imputato, indipendentemente dall'effettiva percezione, in capo ai soci che corrisponderanno sullo stesso IRPEF dovuta.

** in alcuni casi specifici, e a seguito di opzione, il reddito delle società di capitale può essere tassato come il reddito delle società di persone.

Nella prima parte degli anni Novanta del secolo scorso, i redditi d'impresa realizzati da società di capitali erano tassati al 37%. Poi è cominciato un lento declino fino a raggiungere il 24% nel 2017 [cfr. Grafico 4].

Grafico 4.
Andamento dell'aliquota sui redditi d'impresa
(% irpeg/ires)



[Fonte: Banca dati: De Jure di Giuffrè Editore]

L'IRPEF

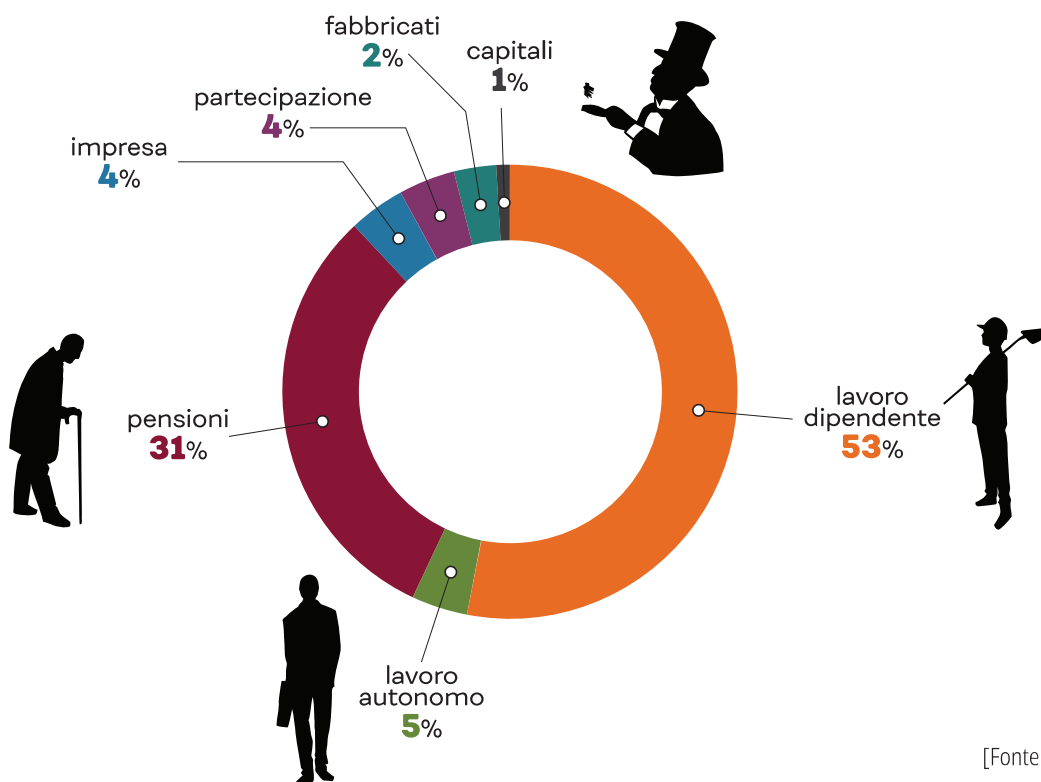
Nell'ambito delle imposte dirette il maggior gettito è garantito dall'IRPEF, che è l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Nel 2017 questo canale di imposizione ha rappresentato il 65% di tutto il gettito da imposte dirette.

L'IRPEF venne istituita nel 1974 e quando partì era fortemente progressiva sia perché prevedeva il cumulo di molti redditi, sia perché prevedeva un ampio numero di scaglioni. Nel tempo sono stati ridotti sia i redditi cumulabili, sia gli scaglioni.

Secondo la normativa vigente, i redditi sommabili ai fini IRPEF, comprendono anche redditi da fabbricati e alcune tipologie di utili d'impresa. Ma la loro incidenza percentuale sul totale dei redditi dichiarati ai fini IRPEF non va oltre il 15,5%. In realtà, a forza di allungare la lista dei redditi esclusi dal cumulo, l'IRPEF ha finito per essere un'imposta sul lavoro e sulle pensioni. L'analisi del 2015, mette in evidenza che il 58% dei redditi dichiarati ai fini Irpef è da lavoro: 53% da lavoro dipendente e 5% da lavoro autonomo. Quanto ai redditi da pensione contribuiscono per il 30,5% [cfr. Grafico 5].

Grafico 5.

Suddivisione del reddito complessivo dichiarato ai fini IRPEF (2015)



[Fonte: MEF]

Il peso dei lavoratori e dei pensionati emerge anche dal lato del gettito dal momento che contribuiscono all'88,4% dell'intero gettito IRPEF. In particolare: lavoro dipendente 54%, lavoro autonomo 6,4%, pensioni 28%.

Volendo dare all'IRPEF un'impronta fortemente progressiva, quando venne istituita, nel 1971-1973, il legislatore prevede 32 scaglioni come descritti nella Tabella 4.¹⁰

Tabella 4.

Aliquote IRPEF secondo l'elaborazione iniziale entrata in vigore nel 1974

da euro	fino a euro	% aliquota
0	1.032	10
1.032	1.549	13
1.549	2.065	16
2.065	2.582	19
2.582	3.098	22
3.098	3.615	25
3.615	4.131	27
4.131	4.648	29
4.648	5.164	31
5.164	6.197	32
6.197	7.230	33
7.230	8.263	34
8.263	9.296	35
9.296	10.329	36
10.329	12.911	38
12.911	15.493	40
15.493	20.658	42
20.658	25.822	44
25.822	30.987	46
30.987	41.316	48
41.316	51.645	50
51.645	64.557	52
64.557	77.468	54
77.468	90.379	56
90.379	103.291	58
103.291	129.114	60
129.114	154.937	62
154.937	180.759	64
180.759	206.582	66
206.582	232.405	68
232.405	258.228	70
258.228	...	72

[Fonte: D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597– Allegato A (valori trasformati da lire in euro)]

Purtroppo non passò molto tempo e già si cominciò ad attenuare la progressività riducendo gli scaglioni, aumentando le aliquote più basse e diminuendo quelle più elevate. E se nel 1983 gli scaglioni erano già diventati 9, con l'aliquota più bassa al 18% e quella più alta al 65% oltre 258mila euro, nel 2007 li troviamo a 5 con la più bassa al 23% e la più alta al 43% oltre 75mila euro.

¹⁰ Nel 1971 il Parlamento approvò una legge (Legge 9 ottobre 1971, n. 825) che delegava il governo a riformare il sistema fiscale. Negli anni che seguirono vennero emanati vari decreti fra cui il DPR n. 597 del settembre 1973, che istituiva l'IRPEF, imposta sulle persone fisiche. L'imposta entrò in vigore al 1° gennaio 1974.

La Tabella 5 dà conto delle modifiche apportate nel tempo.

Tabella 5.
Modifiche delle aliquote IRPEF in base all'anno di riforma

da euro	a euro	1974	1983	1986	1989	1993	1998	2000	2001	2003	2005	2007*																
0	1.032,91	10	18	12	10	10	18,5	18,5	18	23	23	23																
1.032,91	1.549,37	13																										
1.549,37	2.065,83	16																										
2.065,83	2.582,28	19																										
2.582,28	3.098,74	22																										
3.098,74	3.615,20	25																										
3.615,20	3.718,49	27																										
3.718,49	4.131,66																											
4.131,66	4.648,11	29																										
4.648,11	5.164,57	31																										
5.164,57	5.681,03	32	27	27	26	27	26,5	25,5	24	29	33	38																
5.681,03	6.197,48												33															
6.197,48	7.230,40	34																										
7.230,40	7.436,98	34																										
7.436,98	8.263,31																											
8.263,31	9.296,22	35																										
9.296,22	10.329,14	36																										
10.329,14	12.911,42	38																										
12.911,42	14.460,79	40		35	34	33							34	39,5	39,5	39	31	39	41									
14.460,79	15.000,00																			42								
15.000,00	15.493,71	44																										
15.493,71	20.658,28	46																										
20.658,28	25.822,84	48																										
25.822,84	26.000,00	46	41	41	40	41	45,5	45,5	45	45	43	43																
26.000,00	28.000,00												50															
28.000,00	30.987,41	52																										
30.987,41	41.316,55	54											56							53	45	46	45,5	45,5	45	45	43	43
41.316,55	51.645,69																											
51.645,69	55.000,00	58																										
55.000,00	64.557,11	60																										
64.557,11	69.721,00	62		62	58	50								51	45,5	45,5	45	45	43									
69.721,00	75.000,00												62															
75.000,00	77.468,53	64																										
77.468,53	90.379,96	66																										
90.379,96	100.000,00	68																										
100.000,00	103.291,38	70																										
103.291,38	129.114,22	72	65		62			45,5	45,5	45	45	43	43															
129.114,22	154.937,07	64																										
154.937,07	180.758,91	66																										
180.758,91	206.582,76	68																										
206.582,76	232.405,60	70																										
232.405,60	258.228,45	72																										
258.228,45	309.874,14	72																										
309.874,14	...	72																										

* Dal 2007 non sono state introdotte altre modifiche, per cui le aliquote indicate per il 2007 valgono anche per il 2018.

[Fonte: Banca dati De Jure della Giuffrè Editore]

Va detto, tuttavia, che dagli anni Settanta al 2018 il potere d'acquisto è cambiato enormemente. L'Istat certifica che 1.000 euro percepiti nel 1974, corrispondono a 12.897 del 2018. Per cui ci è sembrato importante ricostruire una tabella delle aliquote in vigore nel 1974 sugli stessi scaglioni rivalutati al 2018. Il risultato è illustrato nella Tabella 6.

Tabella 6.
**Ricostruzione delle aliquote IRPEF in vigore nel 1974
 su scaglioni di reddito rivalutati al 2018**

da euro	a euro	% aliquota
0	13.321	10
13.321	19.982	13
19.982	26.642	16
26.642	33.303	19
33.303	39.964	22
39.964	46.625	25
46.625	53.285	27
53.285	59.946	29
59.946	66.607	31
66.607	79.928	32
79.928	93.250	33
93.250	106.571	34
106.571	119.822	35
119.822	133.214	36
133.214	166518	38
166518	199.822	40
199.822	266.429	42
266.429	333.037	44
333.037	399.644	46
399.644	532.859	48
532.859	666.074	50
666.074	832.593	52
832.593	999.111	54
999.111	1.165.630	56
1.165.630	1.3332.148	58
1.3332.148	1.665.186	60
1.665.186	1.998.233	62
1.998.233	2.331.260	64
2.331.260	2.664.297	66
2.664.297	2.997.335	68
2.997.335	3.330.372	70
3.330.372	...	72

[Fonte: <https://rivaluta.istat.it/#>, coefficiente di rivalutazione dal 1974 al 2018: 12,897]

In realtà le aliquote IRPEF in vigore oggi sono totalmente diverse da quelle riportate nella Tabella 6, perché l'ultima riforma del 2007, ha ridotto gli scaglioni a 5 ed ha rimodulato le aliquote. La situazione è riportata nella Tabella 7.

Tabella 7.
Aliquote IRPEF secondo l'ultima riforma del 2007

da euro	a euro	% aliquota
0	15.000	23
15.001	28.000	27
28.001	55.000	38
55.001	75.000	41
75.001	...	43

Un raffronto fra le Tabelle 6 e 7 mostra che attraverso le modifiche apportate all'IRPEF a partire dal 1983, il legislatore ha voluto raggiungere **tre obiettivi, tutti in tendenziale contrasto con l'articolo 53 della Costituzione:**

- innalzare le imposte sui redditi più bassi;
- ridurre la progressività tramite la riduzione degli scaglioni;
- ridurre le imposte sui redditi più alti.

La Tabella 8 e il Grafico 6 mettono a confronto le aliquote medie pagate dai vari scaglioni di reddito rivalutati al 2018 secondo due ipotesi:

- 1) se si fossero mantenute in vigore i criteri di tassazione del 1974;
- 2) con i criteri di tassazione attuali.

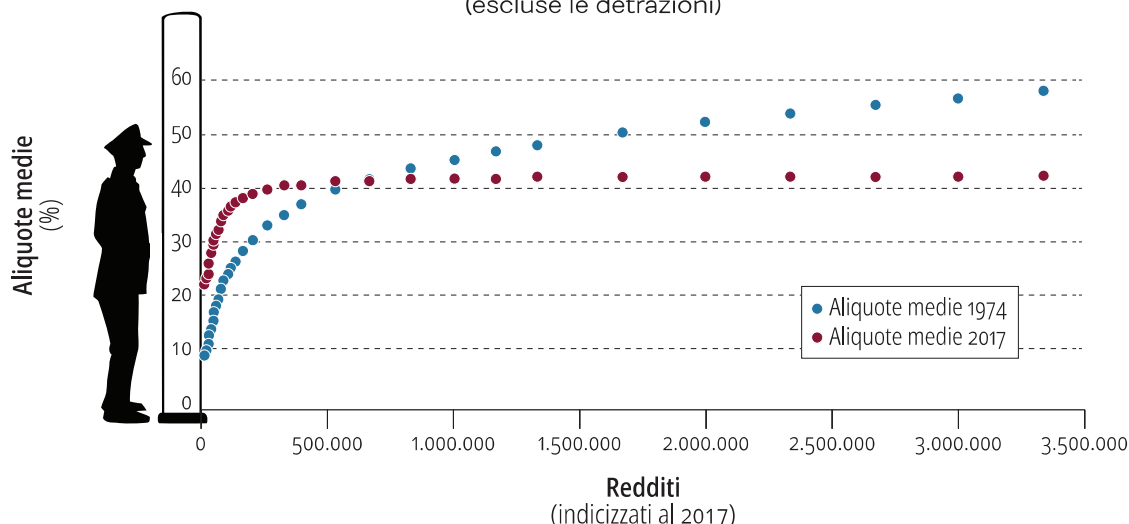
I calcoli non tengono conto di alcun tipo di detrazione o deduzione, ed hanno solo valore indicativo. Ciò che si nota è un inasprimento delle aliquote sui redditi fino al limite approssimativo di 532.000 euro, dopo di che si ha un alleggerimento che si manifesta sotto forma di imposta pressoché piatta. È la *flat tax ante litteram*.

Tabella 8.
Aliquote medie su alcuni livelli di reddito
secondo i criteri IRPEF adottati nel 1974* e quelli odierni

Limiti di scaglioni dei redditi indicizzati (€)	% aliquote medie 1974	% aliquote medie 2017	Variazione 1974-2017
13.321	10,0	23,00	↑
19.982	11,0	24,00	↑
26.642	12,2	24,75	↑
33.303	13,6	26,95	↑
39.964	15,0	28,79	↑
46.625	16,4	30,11	↑
53.285	17,8	31,09	↑
59.946	19,0	32,11	↑
66.607	20,2	33,00	↑
79.928	22,2	34,45	↑
93.250	23,7	35,68	↑
106.571	25,0	36,59	↑
119.822	26,1	37,30	↑
133.214	27,1	37,87	↑
166.518	29,3	38,90	↑
199.822	31,1	39,58	↑
266.429	33,8	40,44	↑
333.037	35,8	40,95	↑
399.644	37,5	41,29	↑
532.859	40,2	41,72	↑
666.074	42,1	41,97	↓
832.593	44,1	42,18	↓
999.111	45,7	42,32	↓
1.165.630	47,2	42,41	↓
1.333.148	48,6	42,49	↓
1.665.186	50,8	42,59	↓
1.998.233	52,7	42,66	↓
2.331.260	54,3	42,71	↓
2.664.297	55,8	42,74	↓
2.997.335	57,1	42,77	↓
3.330.372	58,4	42,79	↓

* le aliquote secondo i criteri 1974 prendono a riferimento redditi indicizzati al 2018.

Grafico 6.
Confronto fra le aliquote medie IRPEF in vigore nel 1974 e nel 2017
 (escluse le detrazioni)

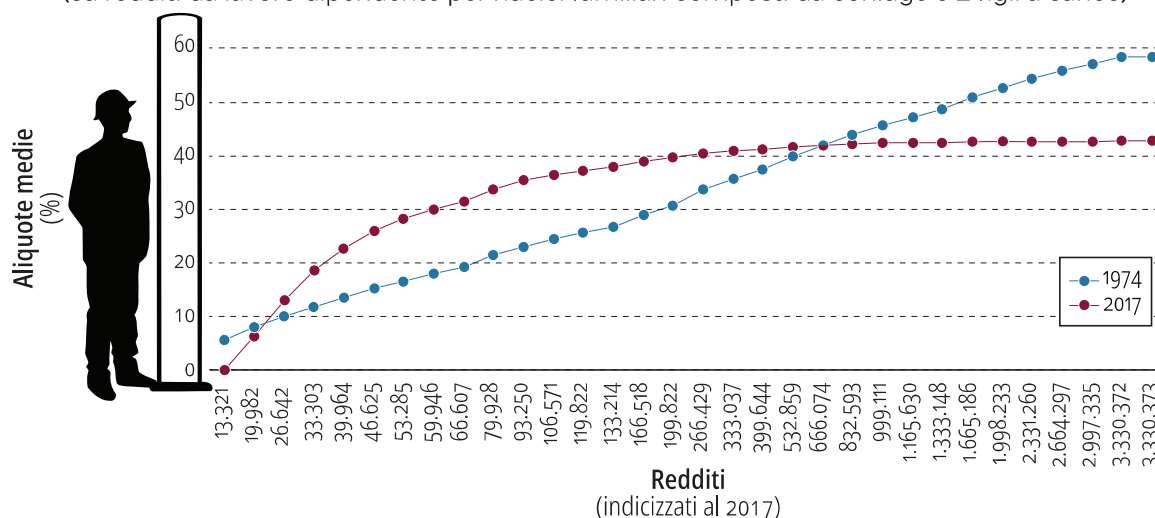


Benché il Grafico 6 mostri con chiarezza come le riforme operate a partire dal 1983 abbiano penalizzato i redditi medio bassi ed abbiano avvantaggiato quelli alti, c'è chi contesta questa conclusione argomentando che è viziata dalla mancata considerazione delle detrazioni che hanno un effetto calmierante sul carico fiscale dei redditi da lavoro dipendente.

Perciò abbiamo dedicato uno studio specifico ai redditi da lavoro dipendente calcolando le aliquote medie in base al regime a loro dedicato dalla normativa del 1974 e quella in vigore nel 2014¹¹. I redditi sono indicizzati al 2018, mentre il carico familiare preso a riferimento per le detrazioni è il coniuge e due figli.

Come mostra il Grafico 7, il risultato rimane pressoché invariato, e benché per rigore abbiamo esteso il calcolo fino a 3 milioni di euro all'anno, va precisato che in Italia il salario medio, al lordo delle imposte dirette, si attesta su 23.000 euro all'anno¹².

Grafico 7.
Confronto fra le aliquote medie IRPEF in vigore nel 1974 e nel 2017
 (su redditi da lavoro dipendente per nuclei familiari composti da coniuge e 2 figli a carico)



¹¹ Abbiamo fermato il raffronto al 2014 perché il *bonus* Renzi ha validità transitoria.

¹² Fonte: MEF 2015.

In conclusione si può affermare che le riforme fiscali hanno portato enormi vantaggi alla minoranza di cittadini con redditi superiori ai 600.000 euro, circa 10.000 persone pari allo 0,025% dei contribuenti.

In virtù delle riforme fiscali operate dal 1983 al 2007, i super ricchi, quelli con redditi superiori a 600.000 euro, nel solo 2016 hanno goduto di un regalo fiscale pari a 1 miliardo di euro.

Considerato che il loro numero non va oltre le 10.000 persone, ognuno di loro ha potuto accrescere il proprio patrimonio di 100.000 euro.

Ma volendo, la loro situazione è ancora più fortunata. A partire dal 1983 lo stato decide di aumentare le imposte per garantirsi un maggior gettito fiscale. Fra le varie misure, interviene anche sull'Irpef, facendo crescere sensibilmente la pressione di questo tipo di imposta. Tant'è che se nel 1982 il gettito IRPEF corrispondeva al 6,6% del PIL (Prodotto Interno Lordo), nel 2016 lo troviamo all'11,6%. Un aumento di 5 punti percentuale che però non è stato distribuito in maniera uniforme. Dalle Tabelle 5 e 8 si nota che gli aumenti sono stati applicati secondo una logica regressiva: altissimi sui redditi bassi e sempre più lievi sui redditi alti, fino a diventare negativi attorno ai 550.000 euro.

Lo stato avrebbe potuto ottenere una maggiore pressione dell'IRPEF, e nel contempo salvaguardare un'alta progressività, semplicemente aumentando della stessa percentuale tutte le aliquote esistenti nel 1974. Ad esempio se le avesse aumentate tutte del 20%, avrebbe ottenuto un risultato simile a quello effettivamente ottenuto, ma in maniera molto più equa.

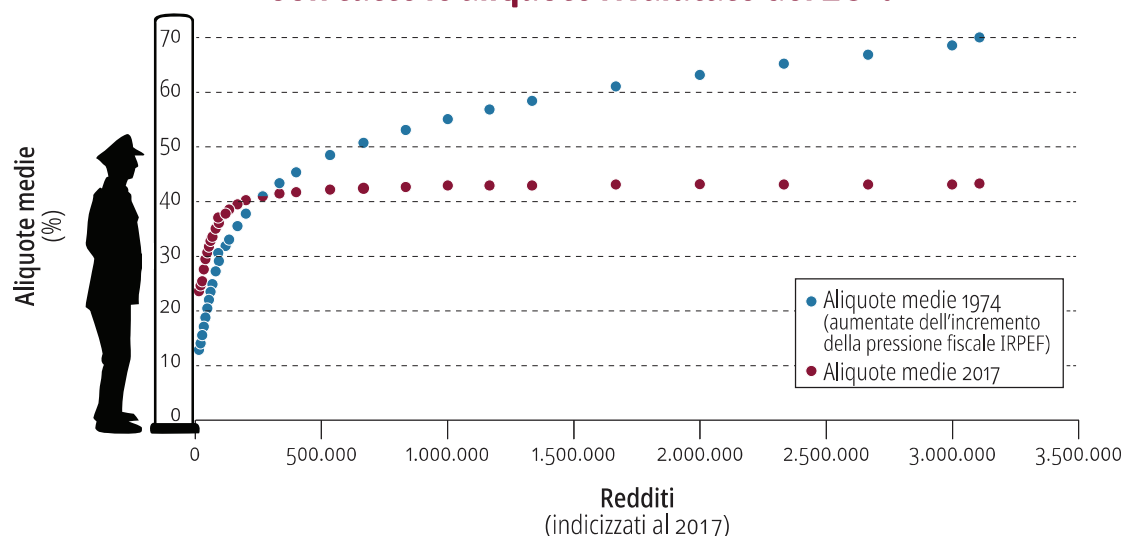
Se avesse fatto questa scelta, l'aliquota più bassa sarebbe diventata del 12% mentre quella più alta dell'86%, a differenza di oggi dove la più bassa è del 23% e la più alta del 43%.

L'effetto pratico sarebbe stato che su un reddito di 35 mila euro, l'imposta media sarebbe stata del 16,3% invece dell'attuale 27%, mentre su un reddito di 400 mila euro sarebbe stata del 45% invece dell'attuale 41%.

In conclusione se si fosse proceduto con equità, nel 2016 i contribuenti con redditi superiori ai 250.000 euro, avrebbero dovuto versare complessivamente allo stato 13,1 miliardi di euro. In realtà ne hanno versati 8,4 miliardi, trattenendo nei propri forzieri 4,7 miliardi.

Grafico 8.

Confronto fra le aliquote IRPEF medie attuali e quelle che avremmo avuto se fosse stato mantenuto il regime fiscale del 1974 con tutte le aliquote rivalutate del 20%



Se volessimo proseguire il calcolo dei mancati incassi da parte dello stato, dovremmo prendere in considerazione anche la mancata partecipazione dei redditi da capitale al cumulo dei redditi valido ai fini IRPEF. La scarsità di dati non ci permette di distribuire gli introiti da capitale in base agli scaglioni di reddito. Ma si può stimare che nel solo 2016 il mancato incasso ammonti a 3,6 miliardi di euro.

In conclusione, se sommiamo il mancato gettito dovuto alla ridotta progressività delle riforme fiscali, e al mancato cumulo, otteniamo una perdita per lo stato, nel 2016, di 8,3 miliardi di euro, pari al 4,5% del gettito IRPEF.

Applicando lo stesso tipo di calcolo agli ultimi 34 anni tenendo conto della diversità di aliquote esistenti in ogni periodo, scopriamo che il mancato gettito complessivo dal 1983 al 2017 può essere stimato in 146 miliardi di euro. Ovviamente lo stato ha colmato questo tipo di ammanco con altro debito che, in virtù degli interessi composti, al 2017 ha prodotto un maggior debito pari a 295 miliardi di euro, corrispondenti al 13% di tutto il debito accumulato.



LE IMPOSTE INDIRECTE

Mentre le imposte dirette colpiscono la ricchezza prevalentemente quando viene prodotta (reddito), le imposte indirette colpiscono la ricchezza prevalentemente quando viene utilizzata (trasferimenti, acquisti). Tuttavia entrambe si applicano anche sul possesso, la proprietà e il patrimonio. Alcuni esempi di imposte indirette sul patrimonio sono il bollo sui depositi bancari, il canone televisivo, le imposte di successione.

Tabella 9.

Le imposte indirette per categoria di appartenenza

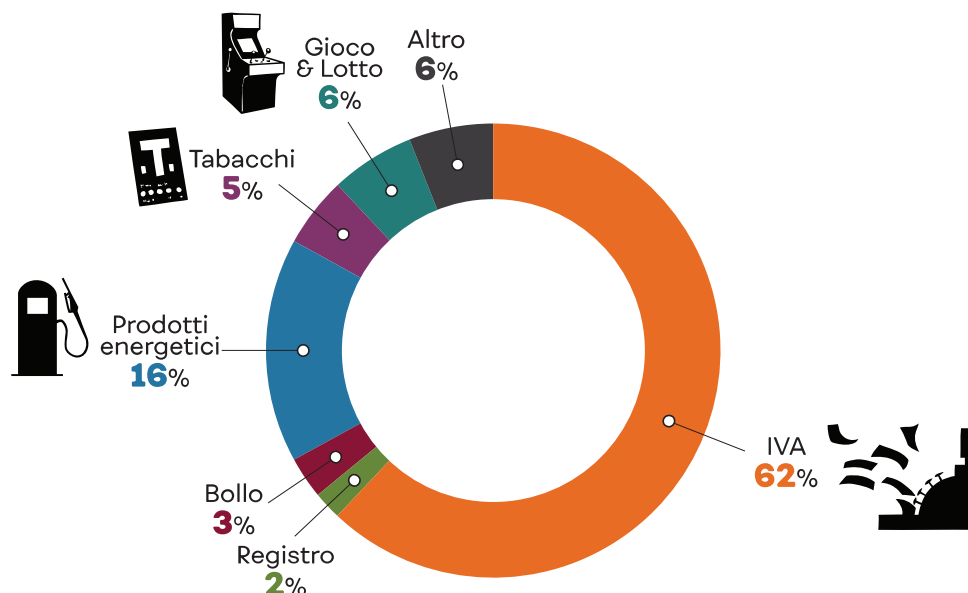
Imposte sul patrimonio	Imposte sui consumi
Imposta di registro	IVA
Imposta di bollo	Assicurazioni
Tasse e imposte ipotecarie	Concessioni governative
Tasse automobilistiche	Accise su olii e carburanti
Canoni di abbonamento radio e TV	Consumo sui tabacchi
Diritti catastali e di scritturato	Lotto e giochi
Imposte di successione e donazioni	
Imposte sulle transazioni finanziarie (Tobin tax)	

Nel 2017 le imposte indirette hanno prodotto un gettito pari a 209,8 miliardi di euro,¹³ per il **7,2% sul patrimonio** e il **92,8% sui consumi**.

Grafico 9.

Ripartizione delle imposte indirette

(2017)



[Fonte: Elaborazione dati MEF Bollettino delle entrate tributarie, 2017]

¹³ MEF, Bollettino delle entrate tributarie 2017.

La principale imposta indiretta è l'IVA – Imposta sul Valore Aggiunto – che copre il 61,8% di tutto il gettito da imposte indirette. La seconda voce d'ingresso è rappresentata dalle accise sui prodotti energetici, benzina *in primis*, che contribuiscono al 15,5% delle imposte indirette. Anche le imposte sul gioco e sui tabacchi occupano un posto importante, rispettivamente al 6,3% e al 5%.

L'IVA venne istituita nel 1972 (D.P.R. 633 del 26 ottobre 1972) e prevedeva tre aliquote: una ordinaria al 12%, una ridotta al 6% e una maggiorata al 18%. Quella ridotta era per prodotti agricoli di prima necessità e quella maggiorata per prodotti voluttuari come gioielli e profumi.

Come illustrato nella Tabella 10, le tre aliquote sono state ritoccate ripetutamente; quella maggiorata è stata eliminata, mentre quella ridotta è stata scissa in due: minima e ridotta.

Oggi abbiamo l'aliquota IVA ordinaria al 22%, la minima al 4% e la ridotta al 10%.

Tabella 10.
Evoluzione storica dell'IVA

Decorrenza (da)	(provvedimento)	Aliquota (%)			
		ORDINARIA	MINIMA	RIDOTTA	MAGGIORATA
1 gennaio 1973	(art. 16, D.P.R. 633/1972)	12	6		18
9 luglio 1974	(art. 1, co. 1, D.L. 254/1974 conv. con L. 383/1974)				30
8 febbraio 1977	(art. 12, co. 1, D.L. 15/1977 conv. con L. 102/1977)				35
1 gennaio 1981	(art.1 co. 1, L. 889/1980)	15	8		38
5 agosto 1982	(art. 1, co. 1, D.L. 697/1982 conv. con L. 887/1982)	18	10		
1 gennaio 1985	(art. 1, co. 1 D.L. 853/1984 conv. con L. 17/1985)		19	2	9
30 luglio 1988	(art. 1, D.L. 202/1989 conv. con L. 263/1989)	4		10	
1 gennaio 1989	(art. 34, co. 1, D.L. 69/1989 conv. con L. 154/1989)				-
1 gennaio 1993	(art. 36, co. 5, D.L. 331/1993 conv. con L. 427/1993)				
24 febbraio 1995	(art. 10, co. 1, D.L. 41/1995 conv. con L. 85/1995)				
1 ottobre 1997	(art. 1, co. 1, D.L. 328/1997 conv. con L. 410/1997)				
17 settembre 2011	(D.L. 138/2011 conv. con L. 148/2011)				
1 ottobre 2013	(D.L. 76/2013)	22			
Aliquote in vigore al giugno 2018		22			

[Fonte: raffronti legislativi]

La Tabella 11 ci mostra come nonostante l'eliminazione dell'aliquota maggiorata, il gettito IVA in rapporto al PIL abbia continuato a crescere per i ripetuti innalzamenti dell'aliquota ordinaria.

Tabella 11.
Gettito IVA in rapporto al PIL

Anno	IVA/PIL (%)	Aliquota IVA ordinaria (%)
1974	3,99	12
1975	3,78	12
1976	4,36	12
1977	4,77	14
1978	4,82	14
1979	4,58	14
1980	5,07	14
1981	4,97	15
1982	4,61	18
1983	4,74	18
1984	4,84	18
1985	4,88	18
1986	4,73	18
1987	4,91	18
1988	5,09	19
1989	5,08	19
1990	5,18	19
1991	5,29	19
1992	5,45	19
1993	5,31	19
1994	5,37	19
1995	5,33	19
1996	5,18	19
1997	5,42	20
1998	5,85	20
1999	5,86	20
2000	6,25	20
2001	5,99	20
2002	5,95	20
2003	5,69	20
2004	5,63	20
2005	5,73	20
2006	6,01	20
2007	5,94	20
2008	5,74	20
2009	5,50	20
2010	6,08	20
2011	6,02	21
2012	5,96	21
2013	5,85	22
2014	5,99	22
2015	6,12	22
2016	6,14	22
2017	6,34	22

[Fonte: Elaborazione dati Banca d'Italia e MEF]

Come regola di massima si può dire che una forte incidenza delle imposte indirette denota scarsa volontà perequativa da parte dello stato, perché le imposte indirette colpiscono i redditi in forma decrescente. Poiché chi guadagna poco consuma tutto, finisce per pagare imposte indirette sul 100% del suo reddito. Chi guadagna molto, invece, pur conducendo una vita più agiata, evita di consumare tutto, finendo per pagare tasse indirette solo su una parte del suo reddito.

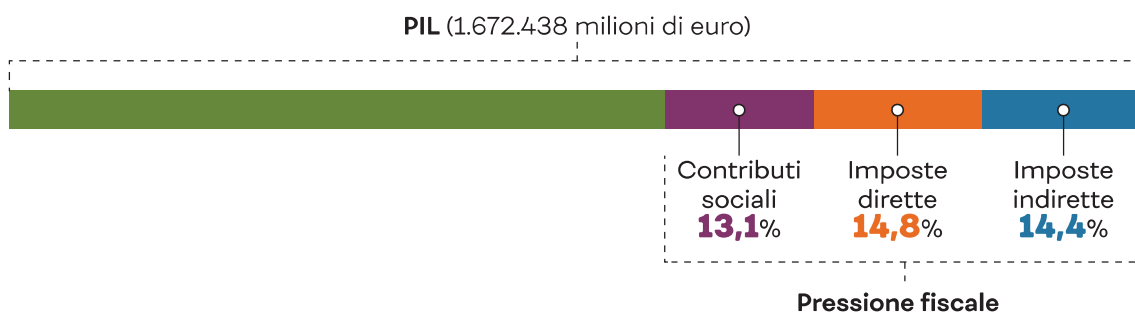
A causa di questo meccanismo, una forte preponderanza di imposte indirette rivela come lo stato preferisca colpire gli strati medio-bassi piuttosto che quelli ricchi.



LA PRESSIONE FISCALE

La pressione fiscale indica la percentuale di prodotto nazionale prelevato dallo stato per i bisogni della pubblica amministrazione. È formata dai contributi sociali, dalle imposte dirette e dalle imposte indirette.

Grafico 10.
Gettito fiscale e sue voci in rapporto al PIL
(2016)

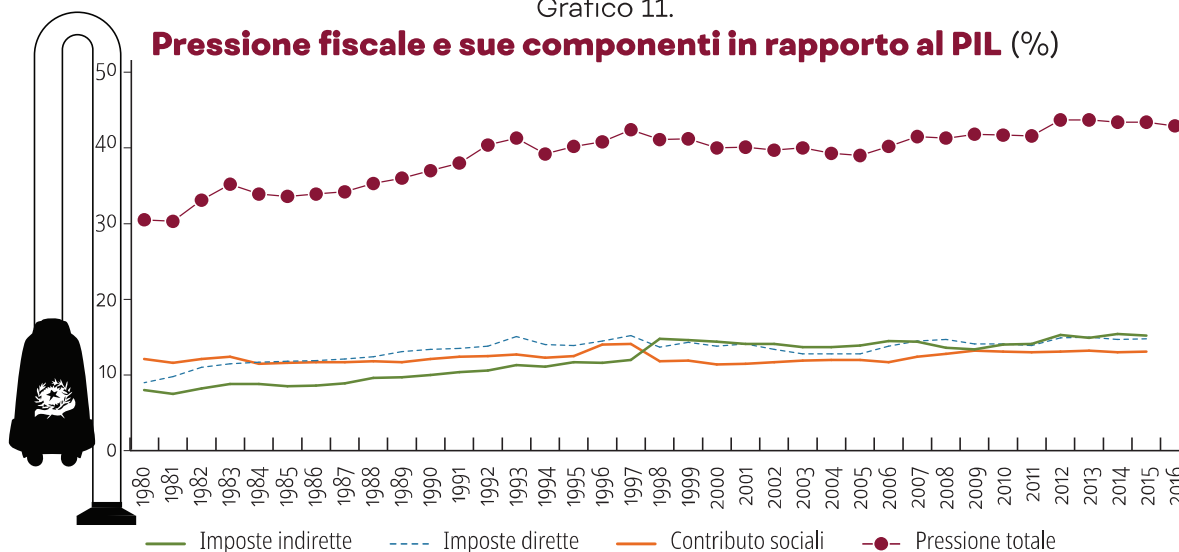


[Fonte: Istat]

L'analisi storica mostra che negli ultimi decenni la pressione fiscale è andata crescendo costantemente, passando dal 31,4% del PIL nel 1981 al 42,9% nel 2016. Ci dice anche che è cambiata la sua composizione interna.

In particolare colpisce l'espansione delle imposte indirette che sono passate dall'8,4% del PIL nel 1982 al 14,4% nel 2016: il modo più spiccio per aumentare il gettito fiscale, colpendo però in maniera particolare gli strati più poveri della popolazione.

Grafico 11.
Pressione fiscale e sue componenti in rapporto al PIL (%)

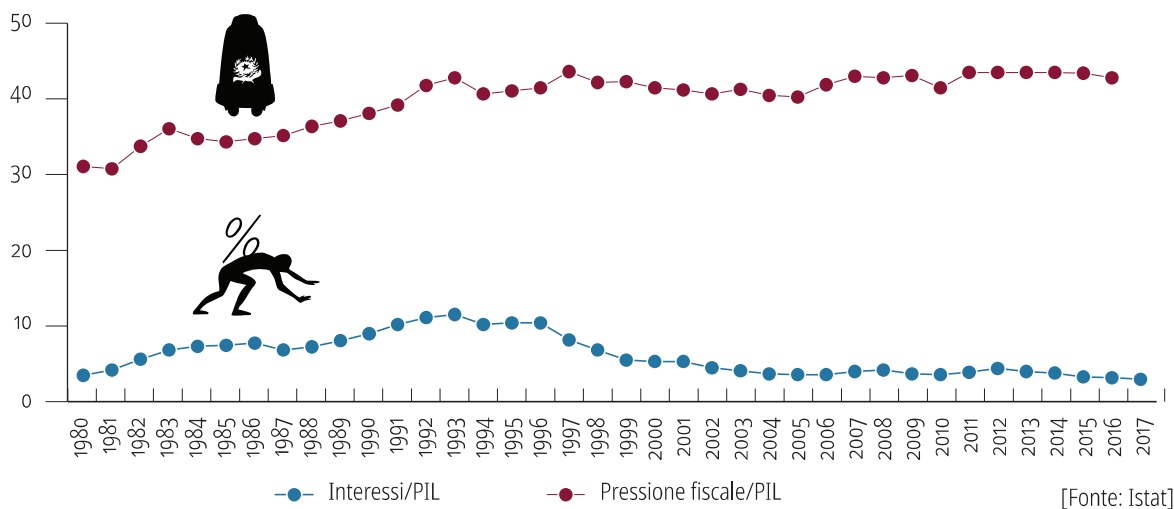


[Fonte: Istat]

Negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, la pressione fiscale è stata stimolata prevalentemente dalla spesa per interessi che, come mostra il Grafico 12, è andata crescendo fino al 1996.

Successivamente la pressione fiscale ha continuato ad essere stimolata dalle regole europee che, soprattutto agli stati dell'eurozona, imponevano di mantenere i propri *deficit* dentro margini sempre più stretti, fino al raggiungimento del pareggio di bilancio come prospettato dal *Fiscal compact*, l'accordo intergovernativo adottato nel 2012.

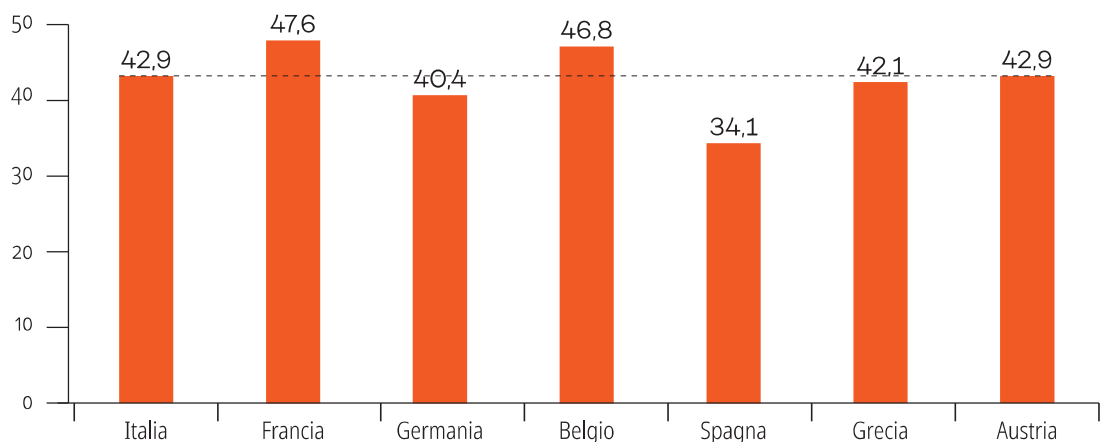
Grafico 12.
Pressione fiscale e interessi sul debito pubblico in rapporto al PIL (%)



Benché in Italia la pressione fiscale sia avvertita come molto pesante, il raffronto con gli altri paesi europei mostra che la pressione fiscale italiana non è fra le più alte d'Europa.

Come mostra il Grafico 13, fra i paesi dell'eurozona, la pressione fiscale di Francia e Belgio è sensibilmente più elevata.

Grafico 13.
Pressione fiscale nei principali paesi dell'eurozona
(% - 2016)

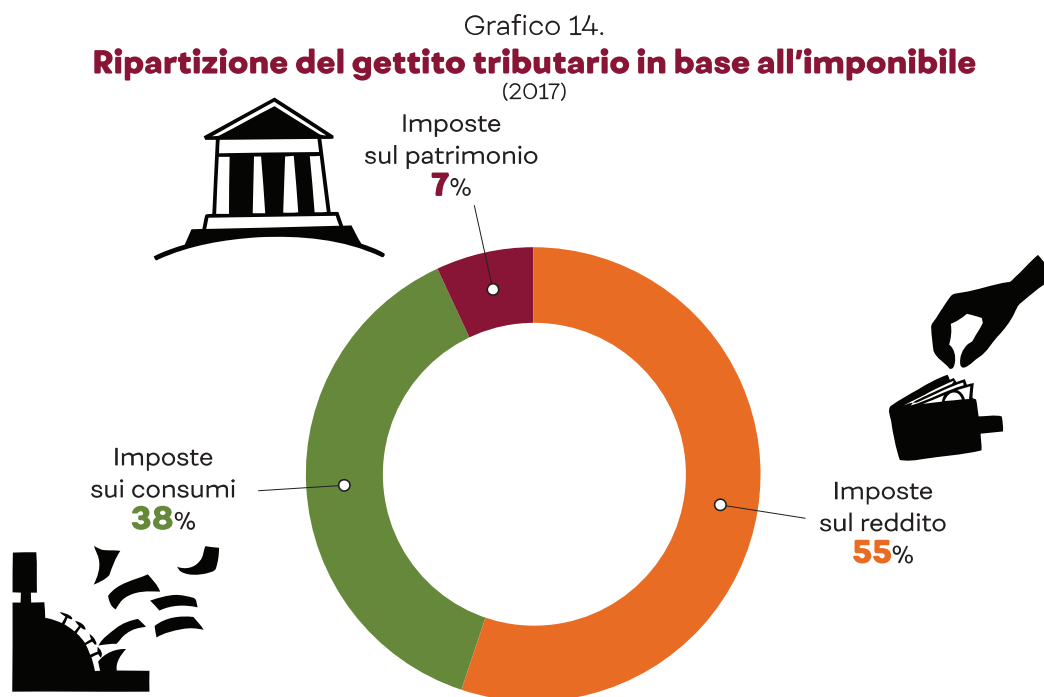


[Fonte: Eurostat]

Il vero problema della pressione fiscale italiana è che è distorta:

- i consumi sono colpiti in maniera eccessiva;
- sulle imposte dirette c'è una scarsa progressività;
- i patrimoni sono colpiti solo marginalmente.

Nel 2017, fra imposte dirette e indirette, le entrate tributarie sono ammontate a 513 miliardi di euro, ma solo 36 di essi, ossia il 7%, erano riconducibili ad imposte sul patrimonio.

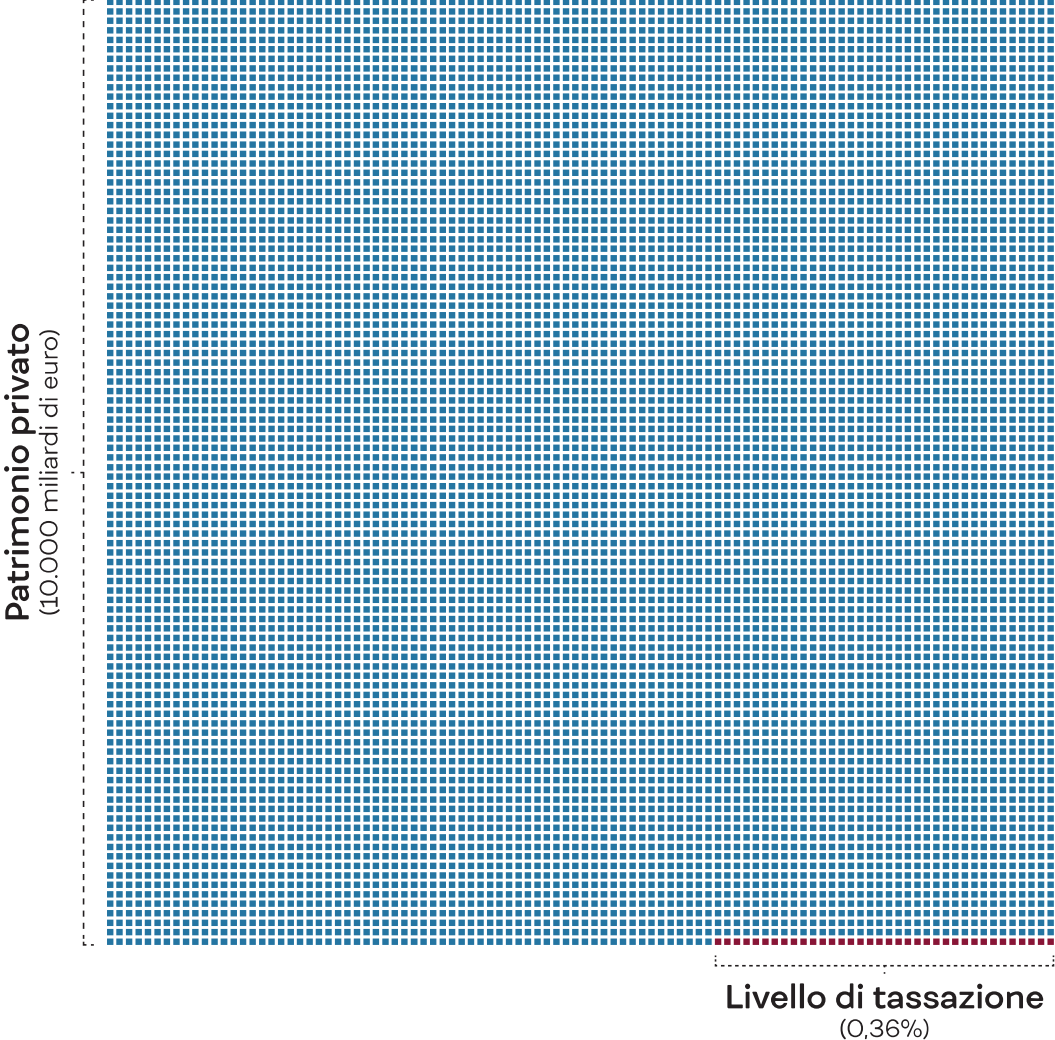


[Fonte: Elaborazione dati MEF Bollettino delle entrate tributarie 2017]

Considerato che in Italia il patrimonio privato, sia di tipo mobiliare che immobiliare, ammonta a 10.000 miliardi di euro, si può dire che il livello di tassazione del patrimonio è allo 0,36%.

Grafico 15.

**Patrimonio privato (mobiliare e immobiliare)
e livello di tassazione del patrimonio**



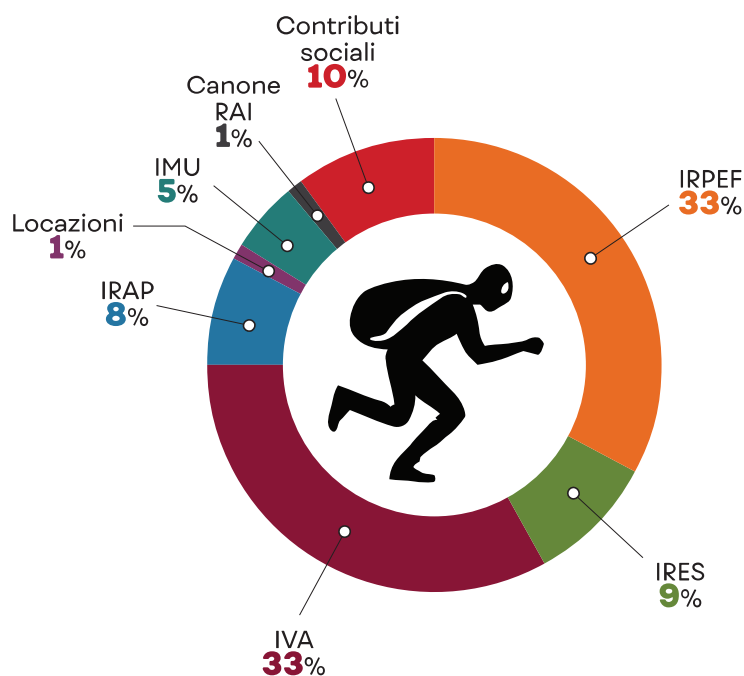
L'EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE

Nel 2015 è stata istituita una Commissione per lo studio dell'economia non osservata e dell'evasione fiscale e contributiva.

In base alla relazione pubblicata nel maggio 2017, si apprende che l'evasione accertata per il 2014 è stata di 110 miliardi di cui 11 evasi sotto forma di contributi sociali, 36 come IVA e 63 come imposte dirette.

Grafico 16.

Ripartizione dell'evasione fiscale (2014)



[Fonte: Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, 2017]

È da notare che se recuperata, l'evasione fiscale coprirebbe non solo l'intera spesa per interessi, ma permetterebbe anche di abbattere gradualmente il debito accumulato.

E ancora non è tutto, perché andrebbero considerate anche le cifre eluse, quelle, cioè, non pagate grazie ad artifici giuridici ed economici compatibili con la legge. Un sistema spesso utilizzato dai grandi soggetti societari, che riescono a pagare centinaia di milioni di euro in meno del dovuto, senza “sporcarsi troppo le mani”, semplicemente interpretando a proprio vantaggio un comma di legge, o trasferendo capitali e redditi a società fantasma create nei paradisi fiscali.

Non esistono calcoli per l'Italia, ma si stima che a livello europeo l'elusione fiscale procuri perdite fra i 50 e i 70 miliardi all'anno, pari al 17% del gettito fiscale sui guadagni societari.¹⁴

Una percentuale che se applicata all'imposta sul reddito della società (IRES) e sulle attività produttive (IRAP), per il solo 2016, dà un'elusione, in Italia, di 10 miliardi di euro.



¹⁴ European Commission, *Tax policies in the European Union*, 2016 survey.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

Considerato che dal 1992, con esclusione del 2009, ogni anno l'Italia ha restituito ai cittadini servizi e investimenti per importi inferiori a ciò che ha incassato sotto forma di gettito fiscale, si può affermare che il problema dell'Italia sia l'incapacità di tenere il passo con la spesa per interessi.

Complessivamente, i risparmi realizzati dal popolo italiano dal 1992 al 2017 ammontano a 795 miliardi.

Nello stesso periodo, la spesa per interessi è ammontata a 2.094 miliardi.

Per cui lo stato italiano si è indebitato per altri 1.299 miliardi per pagare la parte di interessi non coperta dai risparmi.

In altre parole in Italia il debito si moltiplica a causa degli interessi sugli interessi. Un meccanismo noto in ambito bancario come *anatocismo* (dal greco ἀνατοκισμός: composto di ἀνα- «sopra, di nuovo» e τοκισμός «usura, interessi»). E quando il debitore ci casca dentro non ne esce più perché il debito si autoalimenta: gli interessi non pagati fanno crescere il capitale, e la crescita del capitale fa crescere gli interessi in una rincorsa senza fine.

Solo un'analisi di ampio respiro, concentrata al tempo stesso sulla dinamica degli interessi, sulla qualità e legittimità della spesa, sull'adeguatezza delle entrate, può permetterci di capire tutte le ragioni che hanno gettato l'Italia in una simile situazione.

Ma rimanendo all'aspetto fiscale possiamo individuare **tre grandi mali**:

- l'**evasione** e l'**elusione**
- la **perdita di progressività**
- la **mancaza di cumulo di tutti i redditi**.

A partire da questa constatazione si avanzano le seguenti proposte:



1. Recupero dei mancati incassi

- a. Verso gli evasori che illegalmente hanno sottratto risorse allo stato. Un modo per valutare la dimensione dell'evasione è la verifica di congruità fra redditi e patrimoni. Trattandosi di somme trattenute illecitamente sarebbero giustificate misure anche drastiche come l'esproprio.
- b. Verso le categorie benestanti che hanno potuto godere di privilegi fiscali per decisione statale. Considerato che le controriforme fiscali hanno accresciuto la ricchezza patrimoniale delle classi più ricche, aumentando le disuguaglianze del paese, si ritiene utile introdurre una patrimoniale straordinaria di tipo risarcitorio, ripartita per scaglioni di patrimonio mobiliare e immobiliare posseduto.

2. Contrasto all'evasione ed elusione fiscale

- a. Ampliare il conflitto di interessi tra fornitore e cliente, estendendo le detrazioni fiscali sui servizi ricevuti dalle categorie di contribuenti più propensi all'evasione.
- b. Ridurre l'uso del denaro contante, incentivando le forme tracciabili di pagamento.
- c. Rafforzare i controlli sulla incongruenza tra redditi dichiarati e patrimonio detenuto, tramite un migliore incrocio delle informazioni disponibili nelle banche dati dei vari organismi pubblici e privati.
- d. Rafforzare lo scambio di informazioni fra paesi per ridurre il trasferimento di redditi all'estero, soprattutto verso i paradisi fiscali.

3. Riforma del sistema tributario secondo criteri di progressività

- a. Ridisegnare gli scaglioni e le aliquote delle imposte sui redditi delle persone fisiche e giuridiche in modo da ripristinare un'alta progressività sui redditi alti.
- b. Aumentare l'imposizione sui patrimoni adottando anche per essi criteri di cumulo e progressività.
- c. Distribuire meglio la progressività adottando come metodo di calcolo una funzione matematica continua, come si fa in Germania.
- d. Ridurre l'aliquota ordinaria dell'IVA al 15% (livello minimo indicato dall'Unione Europea).

4. Revisione della base imponibile secondo criteri di equità

- a. Reintrodurre il cumulo di tutti i redditi percepiti da ogni contribuente.
- b. Passare dall'imposta personale a quella familiare.
- c. Utilizzare l'ISEE come metodo di determinazione della base imponibile e quindi della reale capacità contributiva di ogni contribuente, rendendo la dichiarazione ISEE obbligatoria per tutti.

APPENDICE STATISTICA*

Anno	PIL a valori correnti	Entrate totali della PA	Uscite al netto interessi	Saldo primario	Spesa per interessi	Uscite totali	Indebitamento	Debito accumulato	Debito/PIL (%)
1980	209.021	69.938	75.103	-5.165	9.003	84.106	-14.168	114.066	54,6
1981	250.544	83.880	97.959	-14.079	12.409	110.368	-26.488	142.427	56,8
1982	295.826	107.228	117.121	-9.893	18.891	136.012	-28.784	181.568	61,4
1983	344.771	131.866	139.568	-7.702	26.153	165.721	-33.855	232.385	67,4
1984	394.405	145.753	157.615	-11.862	32.095	189.710	-43.957	286.744	72,7
1985	442.950	162.786	179.796	-17.010	36.200	215.996	-53.210	347.593	78,5
1986	490.629	184.598	199.689	-15.091	41.710	241.399	-56.801	404.336	82,4
1987	537.443	200.653	219.428	-18.775	41.058	260.486	-59.833	463.083	86,2
1988	597.924	229.407	245.301	-15.894	47.891	293.192	-63.785	524.528	87,7
1989	657.020	256.842	271.205	-14.363	58.099	329.304	-72.462	591.619	90,0
1990	726.795	293.255	302.776	-9.521	70.727	373.503	-80.248	667.848	91,9
1991	794.168	329.041	329.296	-255	86.913	416.209	-87.168	755.011	95,1
1992	836.206	364.534	349.631	14.903	98.534	448.165	-83.631	849.920	101,6
1993	861.958	386.612	364.902	21.710	105.040	469.942	-83.330	959.713	111,3
1994	911.901	392.373	372.462	19.911	99.704	472.166	-79.793	1.069.415	117,3
1995	984.983	429.479	389.919	39.560	109.794	499.713	-70.234	1.151.489	116,9
1996	1.043.086	458.361	412.580	45.781	115.611	528.191	-69.830	1.213.508	116,3
1997	1.089.869	499.920	430.522	69.398	97.448	527.970	-28.050	1.238.170	113,6
1998	1.135.499	504.326	448.525	55.801	86.282	534.807	-30.481	1.254.386	110,5
1999	1.171.901	522.956	468.139	54.817	74.367	542.506	-19.550	1.282.062	109,4
2000	1.239.266	540.421	474.822	65.599	75.561	550.383	-9.962	1.300.341	104,9
2001	1.298.890	562.341	522.078	40.263	78.764	600.842	-38.501	1.358.333	104,6
2002	1.345.794	576.898	542.464	34.434	71.519	613.983	-37.085	1.368.512	101,7
2003	1.390.710	601.859	580.123	21.736	68.350	648.473	-46.614	1.393.495	100,2
2004	1.448.363	619.227	602.030	17.197	65.769	667.799	-48.572	1.444.604	99,7
2005	1.489.725	631.967	627.334	4.633	66.065	693.399	-61.432	1.512.779	101,5
2006	1.548.473	680.997	661.822	19.175	68.578	730.400	-49.403	1.582.009	102,2
2007	1.609.551	724.416	670.481	53.935	77.126	747.607	-23.191	1.598.971	99,3
2008	1.632.151	732.061	693.475	38.586	81.161	774.636	-42.575	1.666.461	102,1
2009	1.572.878	715.023	727.573	-12.550	70.863	798.436	-83.413	1.763.559	112,1
2010	1.604.515	724.018	722.784	1.234	71.153	793.937	-69.919	1.851.217	115,4
2011	1.637.463	747.781	728.519	19.262	76.416	804.935	-57.154	1.906.737	116,4
2012	1.613.265	771.658	735.308	36.350	83.566	818.874	-47.216	1.989.934	123,3
2013	1.604.599	772.488	741.776	30.712	77.605	819.381	-46.893	2.069.841	129,0
2014	1.621.827	777.120	751.169	25.951	74.377	825.546	-48.426	2.137.119	131,8
2015	1.652.622	788.607	763.156	25.451	68.018	831.174	-42.567	2.172.673	131,5
2016	1.680.948	787.813	763.011	24.802	66.440	829.451	-41.638	2.219.546	132,0
2017	1.716.935	799.908	773.958	25.950	65.641	839.599	-39.691	2.263.056	131,8

* Valori in milioni di euro.

GLOSSARIO

Aliquote fiscali e flat tax

Percentuali che si applicano al variare della base imponibile (di solito corrispondente al reddito annuo) per calcolare l'imposta dovuta al fisco. Secondo il criterio della progressività, più alto è il reddito disponibile più alta è la percentuale applicata. Se invece l'aliquota è fissa e indipendente dal variare della base imponibile, si tratta di una imposta proporzionale, denominata anche "flat tax" (tassa piatta).

Anatocismo

Detto anche metodo ad interesse composto è un metodo di calcolo degli interessi per cui sugli interessi maturati secondo una certa periodicità maturano altri interessi.

Audit sul debito

Attività di verifica delle ragioni che hanno portato alla formazione del debito per stabilire se ci siano cause illegittime.

Avanzo primario del bilancio statale

Differenza (positiva) tra le entrate e le spese annuali delle amministrazioni pubbliche, escluse le spese per interessi passivi sul debito pubblico.

Debito pubblico

Somma dei disavanzi accumulati negli anni dalla pubblica amministrazione.

Entrate pubbliche e gettito fiscale

Entrate dello Stato per gettito fiscale e per redditi derivanti da concessioni, affitti e altre utilità. Il gettito fiscale è composto da imposte dirette, imposte indirette e contributi sociali.

Indebitamento o deficit di bilancio

Differenza (negativa) tra entrate e spese annuali delle amministrazioni pubbliche, inclusi gli interessi passivi sul debito pubblico. Il deficit annuale va ad aggiungersi al debito pubblico già accumulato negli anni precedenti.

Patrimonio

Ricchezza accumulata in beni mobili e immobili (contanti, depositi bancari, titoli, azioni, terreni, edifici, ecc.). Più il patrimonio è elevato, più si possiede al di sopra delle proprie necessità personali e familiari, più si ha una capacità contributiva per concorrere alle spese pubbliche.

PIL (Prodotto Interno Lordo)

Somma del valore commerciale dei beni prodotti e dei servizi forniti da tutte le attività pubbliche e private. Non considera tutto ciò che viene autoprodotta e i servizi svolti gratuitamente.

Reddito annuo

Introiti monetari ottenuti in un anno da attività di lavoro dipendente, imprenditoriale, professionale, occasionale, comprese le pensioni e l'affitto di beni immobili o da attività finanziaria.

Spese e/o investimenti per la collettività e per gli interessi

Le spese e/o investimenti per la collettività sono destinate per la sanità, la scuola, i trasporti, ecc. La spesa per gli interessi è il pagamento dovuto a chi detiene il debito pubblico, prestando soldi allo stato. La somma di queste due spese costituisce il totale dei costi pubblici.

NOTIZIE SU CADTM

CADTM-Italia è un'associazione costituita nel 2017 che fra i propri scopi ha quello di analizzare il debito pubblico italiano in modo da individuare le componenti illegittime e chiederne il loro annullamento. Aderisce all'omonimo coordinamento internazionale fondato in Belgio nel marzo 1990. **CADTM Internazionale** ha partecipato all'*audit* sul debito pubblico in Ecuador ed ha fatto parte della Commissione parlamentare per la verità sul debito pubblico in Grecia.

